

Appalto ed enfiteusi dei beni camerati nell'ex Ducato farnesiano di Castro

BRUNO BARBINI

*L'indagine parte dalla metà del '600 e giunge agli ultimi anni del secolo successivo -
L'enfiteusi subentra nella seconda metà del '700, in conseguenza delle passività di bilancio frequentemente registrate dagli appaltatori -
Completa lo studio una serie di tabelle statistiche*

Numerosi sono gli studi in cui vengono analizzati aspetti diversi della storia del Ducato di Castro, con la creazione ed il crollo del quale coincisero il culmine ed il tramonto della potenza dei Farnese. Questo organismo politico divenne, tra il '500 ed il '600, una consistente presenza nell'ambito della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, alla cui sovranità sottrasse, per oltre un secolo, una notevole parte di territorio; ed anche quando, con la resa e la distruzione di Castro, il dominio farnesiano rimase solo un ricordo, una sua traccia continuò a vivere nell'ordinamento amministrativo che - come ricorda ancora il Coretini nel 1774¹ - conservava una struttura autonoma alle due parti dell'ex ducato, facenti rispettivamente capo a Valentano (in sostituzione della distrutta Castro) ed a Ronciglione, che ne era stata la seconda capitale.

La persistenza di particolari ordinamenti nell'economia di quei territori è il tema di un interessante studio, che esamina il secolo e mezzo compreso fra la fine del Ducato di Castro e gli anni che precedono le ripercussioni in Italia della Rivoluzione Francese. *L'appalto dei beni camerati dello*

Stato di Castro e Ronciglione (1650-1791) è il titolo della tesi con cui Francesco Stefanini (un giovane studioso scomparso, purtroppo, prematuramente) si è laureato in filosofia con il massimo dei voti e la lode, nell'anno accademico 1975-76, presso l'Università di Roma. Accanto al relatore, prof. Vittorio Vidotto, parteciparono alla discussione due dei più insigni esponenti della storiografia italiana contemporanea, Renzo De Felice e Rosario Romeo. Si tratta di un lavoro fondato su un'ampia documentazione originale, tratta dai fondi degli Archivi di Stato di Roma e di Viterbo; per questo riteniamo opportuno sottoporre all'interesse dei nostri lettori una trattazione che ne ponga in rilievo i principali aspetti.

Dopo un'introduzione storica sulle vicende del Ducato di Castro dalla fondazione alla caduta, i tre capitoli iniziali della prima parte descrivono il territorio sotto i diversi aspetti: limiti geografici, conformazione geologica, vegetazione e colture, popolazione. Con il quarto ed il quinto capitolo - che concludono la prima parte - si entra nel vivo della materia, attraverso l'analisi dei tipi di proprietà e delle forme di coltura nel territorio di Montalto e nel resto dello Stato.

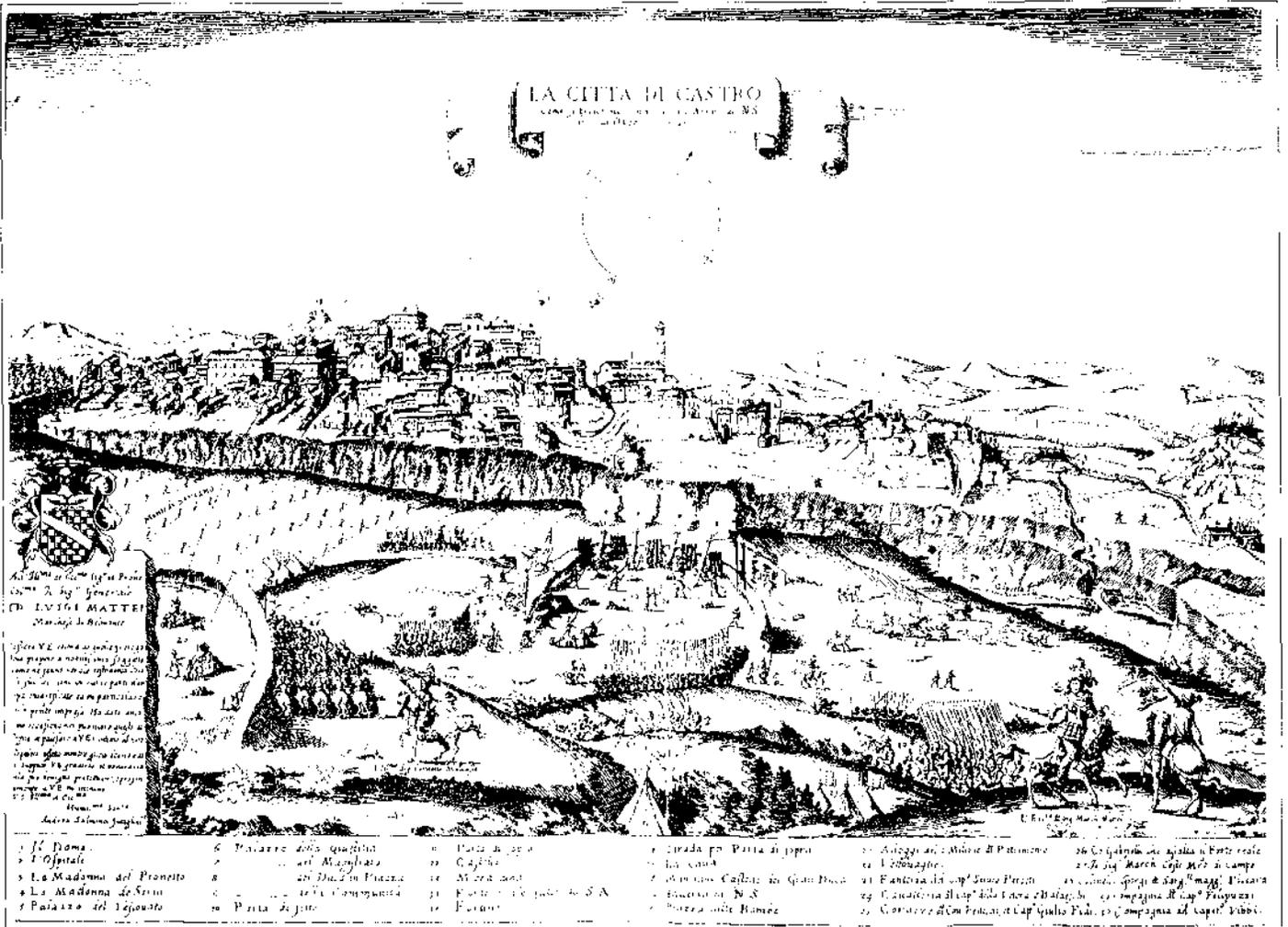
Montalto viene esaminato a parte perché la sua ubicazione nella pianura maremmana gli conferiva caratteristiche proprie, più affini

semmai alle grandi distese dell'Agro Romano ed alle altre zone paludose della campagna laziale. Queste aree, infatti, erano tutte a grande coltura, per le difficoltà create dalla presenza delle paludi, della macchia mediterranea e della diffusa malaria. L'unica differenza stava nel fatto che la maggior parte delle terre intorno a Montalto appartenevano non ai baroni o ai grandi enti ecclesiastici, come negli altri territori, ma alla Camera Apostolica. Questa - e cioè, lo Stato - era proprietaria dell'85% dell'intero territorio, e la percentuale saliva all'89% se dal calcolo delle superfici si passava a quello del relativo valore catastale. Il resto era diviso fra ecclesiastici, comunità e singoli privati.

L'analisi della consistenza delle proprietà terriere nella zona maremmana è integrata da un'ampia trattazione sui tipi e sui sistemi di coltura adottati, e fondati principalmente sulla rotazione dei terreni a *terzaria* (alternando, cioè, un anno di coltivazione a due di utilizzazione a pascolo spontaneo), oppure a *quartaria*, sistema più razionale, perché consentiva una più facile individuazione del grado di fertilità dei terreni, permettendo così di sottoporre a semina i migliori di essi per due anni consecutivi.

La situazione appariva diversa man mano che ci si allontanava dal litorale, e quindi dalle malsane distese della maremma. Infatti, l'insieme delle proprietà della Camera Apostolica si manteneva ancora sull'85% nel territorio di Arlena, ma scendeva progressivamente negli altri centri: 78% a Piansano, 61,5% a Canino, 54% a Tessenano, 45% a Cellere, 23% ad Ischia, nel cui territorio la proprietà laica era più estesa, raggiungendo il 34% della superficie tota-

¹ *Brevi notizie della città di Viterbo, compilate da GAETANO CORETINI, in Roma, MDCCLXXIV (edizione anastatica, Bologna, 1972), p. 20.*



La resa della Città di Castro nel 1641 in una stampa dell'epoca.

le. Nel complesso dello Stato, la Camera Apostolica possedeva il 55% dei terreni, e valori più o meno analoghi raggiungevano quelli in possesso delle comunità (15,5%), dei singoli laici (15%) e degli ecclesiastici (14,5%). Le terre dei laici, tuttavia, erano le migliori, tanto che nel valore catastale il 15% saliva a 20,5%.

La diversità dell'ambiente naturale e delle condizioni storiche si riflette nella diversa situazione della proprietà nello Stato di Ronciglione. Infatti, i possedimenti camerale in nessuna parte del territorio raggiungono il 50%. La punta più alta è il 48% del territorio di Fabrica, mentre negli altri centri i valori sono molto più bassi: 38% a Caprarola, 25% a Corchiano, 23% a Ronciglione, 14% a Canepina, 4,6% a Castel Sant'Elia e 0,3% a Vallerano. La proprietà laica - fatta eccezione per Fabrica e Caprarola, dove non supera rispettivamente il 31% ed il 42% - è dovunque superiore alla metà della superficie totale. A Castel Sant'Elia ed a Vallerano - in cui, come abbiamo

visto, la proprietà camerale tocca i valori più bassi - si registrano le sue punte massime: 83 ed 87%. Come nello Stato di Castro, anche a Ronciglione i terreni in possesso dei laici sono quelli che hanno un più alto valore catastale.

Nel 1649, la caduta di Castro porta all'incameramento dei beni del ducato da parte della Camera Apostolica, che ne conserva il possesso, affittando ad imprenditori privati l'amministrazione dei beni e dei proventi che ne derivavano, contro il pagamento di un canone in denaro. Dall'inizio di questa nuova fase prende le mosse la seconda parte dello studio, che illustra dettagliatamente le caratteristiche e l'andamento degli appalti succedutisi nell'arco di circa un secolo.

I primi contratti stipulati dalla Camera con gli appaltatori ricalcano nei punti essenziali i trentotto capitoli di quello con cui, nel 1639, a Giovan Battista e ad Alessandro Siri era stata affidata per un dodici-

cennio l'amministrazione dei beni e proventi di proprietà ducale. Alcune variazioni si cominciano a registrare dopo il 1670, allorché cominciano a comparire i terreni coltivati in economia dagli appaltatori, mentre si afferma progressivamente l'istituto della colonia, e questo fenomeno, unito alla successiva instaurazione dell'enfiteusi, favorisce una graduale estensione dell'allodio, attraverso l'azione dei grandi proprietari e degli affittuari tendente a limitare i plurisecolari usi civici, trasformando a poco a poco il possesso feudale in proprietà assoluta.

Sulla base dei dati d'archivio di cui dispone, l'autore delinea un bilancio degli appalti del periodo 1651-1715. È un bilancio solo parzialmente positivo. Infatti, fra gli appaltatori che si sono succeduti secondo un ciclo novennale, Francesco Lelmi e Paolo Girolamo Torre sono gli unici che chiudono la loro gestione in attivo. Alla base di un clamoroso fallimento (quello dell'appalto Orfini, protrattosi dal 1659 al 1668) e delle passività fat-

te registrare da varie gestioni successive va posto soprattutto l'influsso pesantemente negativo delle annate sfavorevoli dal punto di vista climatico o per la scarsa vendita dei prodotti, in primo luogo il grano. Il problema continuerà a porsi anche nei decenni successivi, tanto che più volte la Camera Apostolica si vedrà costretta a ridurre il canone di appalto.

Il capitolo relativo alla prima metà del XVIII secolo è significativamente intitolato "L'età dei fallimenti". È dal protrarsi di questa situazione che si verifica, nella sua seconda metà, il fenomeno del passaggio dall'appalto all'enfiteusi. Il mutamento è la conseguenza dell'assunzione della carica di Tesoriere Generale della Camera da parte del cardinale Fabrizio Ruffo (1784),

propugnatore di una politica riformatrice, tendente a creare una classe di imprenditori che non si limitassero al parassitario godimento dei beni loro affidati, ma fossero spinti ad una politica di investimenti, per migliorarli, accrescendone la produttività. L'orientamento del porporato trova pieno appoggio nel pontefice Pio VI.

La parte conclusiva della tesi di

POPOLAZIONE DEL DUCATO DI CASTRO E RONCIGLIONE dal 1656 al 1811 ¹

DUCATO DI CASTRO

	1656	1701	1708	1736	1742	1767	1782	1811
Arlena	478	479	413	423	443	423	330	270
Cellere	726	800	800	771	810	771	892	1051
Bisenzio	131	32	32	-	-	-	-	-
Capodimonte	1195	700	560	599	661	599	800	866
Grotte di C.	2107	2224	2099	2469	2060	2469	2066	1996
Gradoli	1660	1056	1298	1310	1300	1310	1189	1283
Ischia	1359	1636	1445	1620	1722	1620	1477	1570
Marta	1170	1070	888	718	1054	718	712	781
Pianiano	225	134	106	-	19	-	-	-
Piansano	1020	1008	930	1085	1028	1085	1035	1296
Valentano	1733	1833	1923	1971	1916	1971	1692	1608
Tessennano	500	503	470	489	509	489	481	418
Canino	1169	981	852	916	969	916	999	1231
Montalto	329	200	183	502	393	502	598	373
<i>Totale</i>	13812	12555	11999	12874	12884	12873	12271	12743

CONTEA DI RONCIGLIONE

	1656	1701	1708	1736	1742	1767	1782	1811
Caprarola	2639	3920	3502	3237	3170	3237	3238	2809
Canepina	2464	2281	2607	2269	2722	2269	2094	1890
Corchiano	503	1210	1083	1053	1101	1053	799	516
Fabbrica	829	1461	1377	1581	1620	1581	1500	639
Castel S. Elia	749	997	1023	1102	1045	1102	882	520
Ronciglione	3357	3685	4206	4533	4691	4533	4112	3346
Vallerano	1237	1522	1525	1440	1539	1440	1507	1113
<i>Totale</i>	12778	15076	15423	15215	15888	15215	14132	10833

TOTALE COMPLESSIVO

	1656	1701	1708	1736	1742	1767	1782	1811
<i>Ducato di Castro</i>	13812	12555	11999	12874	12884	12873	12271	12743
<i>Contea di Ronciglione</i>	12778	15076	15423	15215	15888	15215	14132	10833
<i>Totale</i>	26590	27631	27422	28089	28772	28088	26403	23576

¹ Dati ripresi da: F. CORRIDORE, "La popolazione nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII", Roma, 1904.

Stefanini traccia un panorama delle industrie esistenti nel territorio dell'ex ducato, tra le quali occupavano un posto di rilievo le ferriere di Ronciglione ed il forno fusorio di Canino, che forniva alle ferriere la materia prima per la lavorazione. L'ubicazione delle prime presentava due condizioni favorevoli: la presenza del Fosso Vicano, emissario del Lago di Vico, le cui acque correnti mettevano in azione le pale dei macchinari, e la vicinanza dei folti boschi che coprivano le pendici dei Cimini, serbatoio pressoché inesauribile di legna per produrre il carbone necessario alla fusione del metallo. A questo proposito, l'autore ricorda che spesso gli appaltatori delle ferriere, ritenendo insufficiente il quantitativo di legna loro assegnato, praticavano tagli abusivi nei boschi. La produzione delle ferriere, quindi, dipendeva dalla quantità di legna, ma anche dalla portata del Fosso Vicano, tant'è vero che nel periodo 1716-22 essa diminuì sensibilmente a causa di un abbassamento del livello del lago. Un aspetto negativo era rappresentato, invece, dalla distanza che divideva Ronciglione dal forno fusorio di Canino, produttore del ferro grezzo (il cosiddetto "ferraccio"). Ne derivavano ulteriori spese per il trasporto del materiale, e ciò svantaggiava le ferriere di Ronciglione rispetto a quelle di Bracciano, che invece si servivano di un forno sito a breve distanza.

Nei mutamenti avvenuti nella gestione delle industrie, con maggiore evidenza di quanto accade nel settore agricolo, si può individuare il processo evolutivo promosso da una borghesia imprenditoriale in ascesa, che vede nel permanere dei sistemi tradizionali un ostacolo all'incremento del proprio potere economico, anche se, al momento opportuno, non disdegna di trovare nelle antiche norme sul monopolio il mezzo più efficace per stroncare sul nascere una minaccia di concorrenza.

Dopo aver formulato questa osservazione, Stefanini conclude il suo lavoro dando atto alla Camera Apostolica del sostegno fornito, nell'ultimo trentennio del '700, a tutte le iniziative che miravano ad accrescere la produzione nel settore metallurgico.

TABELLA MAGGESI (in rubbia) DELLE TENUTE DI MONTALTO

Anno	S. Agostino	C. Scala	C. Pescia	C. Morto	Totale
1670	377	339	330		1046
1679	399	316	334		1040
1697	397	326	324		1039
1706	397	318	326		1041
1728	370	290	315	300	1275
1736	370	290	315	300	1275
1742	355	311	293	280	1239
1752	319	246	219	318	1104
1761	317	267	236	317	1137
1770	327	290	238	307	1163
1779	307	264	252	267	1033
1791	347	251	249	275	1122

TABELLA BESTIAME BOVINO DELLE TENUTE DI MONTALTO (in numero di capi)

Anno	Buoi	Camarri	Masseria vacche	Totale
1670	760	92	266	1028
1679	734		484	1218
1697	779		530	1309
1706	1140		873	2013
1724	852	11	893	1745
1728	964		600	1564
1731	1191		740	1931
1736	1259	97	910	2169
1742	1140	186	644	1784
1752	1158	117	833	1991
1761	1197	59	808	1005
1770	1262	36	765	1027
1779	1245	101	889	2134
1791	1125	47	720	1845

TABELLA BESTIAME OVINO DELLE TENUTE DI MONTALTO (in numero di capi)

Anno	Pecore	Capre	Totale
1670	7232	316	7548
1679	5116	267	5383
1697	4634	648	5282
1706	4738	395	5133
1724	5795	477	6272
1728	6004	470	6474
1731	6135	400	6535
1736	5870	512	6382
1742	5494	490	5984
1752	7046	370	7406
1761	5954	686	6640
1770	5426	664	6090
1779	5266	573	5839
1791	4703	575	5278

TABELLA BESTIAME EQUINO DELLE TENUTE DI MONTALTO (in numero di capi)

Anno	Cavallo da razza	Puledri	Altri	Totale
1670	146	38	136	320
1679	166	34	144	344
1697	102	34	170	306
1706	60	18	206	284
1724	127	53	285	465
1728	320	197	165	682
1731	—	—	—	635
1736	—	—	—	621
1742	155	74	270	499
1752	—	99	—	558
1661	239	81	324	644
1770	181	33	411	625
1779	206	111	320	637
1791	153	—	—	387

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ nel 1783

STATO DI CASTRO

	R.C.A.		Comunità		Laici		Ecclesiastici		TOTALE	
	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore
Montalto	7003	842.683	664	40.493	430	40.133	140	21.569	8238	944.880
Canino	3822	269.140	1293	107.197	336	59.385	764	67.565	6215	503.289
Arlena	828	36.366	46	3.300	67	6.173	6	645	947	46.484
Tessennano	366	24.713	194	21.437	95	14.101	16	2.562	671	62.113
Cellere	421	22.948	226	22.486	244	22.579	33	2.640	924	70.653
Piansano	1087	69.467	—	—	285	21.887	17	1.508	1389	95.833
Ischia	618	39.128	221	29.892	903	20.362	914	57.740	2659	207.036
Grotte di C.	18	1.756	3	11.157	972	70.911	221	16.535	1217	10.361
Gradoli	6	509	18	8.042	566	42.788	381	30.064	973	81.409
Valentano	498	71.429	533	40.338	575	71.139	229	37.224	1905	220.130
C. di Marte	1058	117.588	153	19.196	177	14.044	24	3.064	1412	153.894
Marta	20	1.940	427	29.652	630	36.295	179	21.418	1256	89.305
Totale	15745	1.497.667	3778	333.190	5282	419.797	2994	262.534	27806	2.485.387

STATO DI RONCIGLIONE

	R.C.A.		Comunità		Laici		Ecclesiastici		TOTALE	
	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore	Sup.	Valore
Ronciglione	518	53.222	—	10.041	1310	195.441	283	65.515	2212	321.219
Caprarola	1039	126.445	12	31.575	1163	113.897	501	69.168	2712	341.308
Canepina	156	9.081	11	9.348	720	82.614	195	22.179	1085	123.522
Vallerano	3	6.358	1	4.646	705	96.998	96	19.504	806	127.542
Fabbrica	851	58.720	293	33.882	540	76.769	52	9.094	1738	172.500
Corchiano	502	89.958	115	35.335	1252	76.390	100	9.740	1971	211.026
C.S. Elia	43	19.462	46	15.225	750	16.277	71	4.322	910	55.346
Totale	3112	363.246	478	14.052	6440	658.386	1298	199.522	8993	1.352.463

In queste due tabelle sono riportati i dati sulla produzione delle ferriere camerale di Ronciglione durante il periodo in cui appaltatore generale dei beni dell'ex-ducatato era Francesco Lelmi, e riguardano gli anni 1701-6 e 1716-21. Per renderne più chiara la lettura, precisiamo che dalla lavorazione del **ferraccio** (cioè, del materiale grezzo) si ottenevano tre qualità di ferro: *ordinario*, impiegato per la fabbricazione di pale, zappe, mazze, picconi, ecc.; *modello*, da cui si ottenevano vomeri, catene, tondini; *distendino*, utilizzato per rigchette, lamiere e simili. La produzione viene indicata in *migliara*. Per la prima tabella, l'autore della tesi ha anche effettuato, a titolo esemplificativo, la riduzione in quintali.

Anno	Ferro ordin.	Ferro mod.	Ferro dist.	Totale	Anno	Ferro ordin.	Ferro mod.	Ferro dist.	Totale
1701	493	49	123	665	1716	332	39	88	459
1702	763	45	138	946	1717	413	86	67	566
1703	653	33	122	888	1718	401	43	107	551
1704	588	53	88	719	1719	452	39	58	549
1705	512	33	99	644	1720	350	46	82	478
1706	483	12	—	495	1721	381	37	124	540
<i>migliara</i>	3496	228	471	4356= q.14810	<i>migliara</i>	2329	292	526	3148